

OPINIONI

Elena Cattaneo

L'OMEOPATIA È UN EFFETTO PLACEBO A CARO PREZZO

Le parole sono importanti: di alternativa a una medicina basata sulle evidenze scientifiche c'è solo una non-medicina. Che non-cura e non-guarisce

SARESTE DISPOSTI AD acquistare una bottiglia di "Barolo omeopatico", ottenuto con un processo di ripetute diluizioni in acqua? L'esempio è stato usato da Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, in un'intervista a *Presa Diretta* per spiegare cosa (non) contengono i preparati omeopatici. Da oltre 200 anni, l'omeopatia si basa sulla teoria del "simile che cura il simile". Senza indagare le cause della malattia, si somministra la stessa sostanza che provoca il sintomo. Ma diluita. Una goccia di sostanza "curativa" è diluita in 99 gocce di acqua. Poi da questo nuovo "prodotto" si preleva un'altra goccia e la si diluisce in altre 99 e così via. Il CH che si legge sulle confezioni indica il numero di diluizioni che possono arrivare fino a 200 (200CH). Le gocce porterebbero con sé la "memoria" della sostanza così trasferita all'acqua nei vari passaggi. Nelle preparazioni a basse diluizioni (sotto le 12CH) ci potrà essere qualche "molecola di Barolo" (lo considerereste ancora Barolo?) ma nelle più usate alte diluizioni non rimane nulla. Solo "acqua fresca" e zucchero. Un effetto placebo venduto a caro prezzo.

Nella scorsa legislatura l'associazione delle aziende di prodotti omeopatici, Omeoimprese, ha inviato ai membri della Commissione Sanità del Senato i risultati dell'indagine sul "peso elettorale dell'omeopatia". Tra gli obiettivi, anche capire quanto fosse rilevante l'attenzione della politica nei confronti del settore. Agli "users omeopatici" indecisi sul voto, ad esempio,

è stato chiesto se di fronte alla valorizzazione dell'omeopatia da parte di un partito avrebbero potuto pensare di andare a votare. Da scienziata, mi colpisce che gli imprenditori dell'omeopatia, anziché promuoversi sulla base di evidenze scientifiche e prove di efficacia per la salute, puntino (ripieghino?) sul peso elettorale di chi usa questi preparati e sulla vox populi - dal siero di Bonifacio a Stamina - per modificare la normativa di settore. Compito della buona politica è invece essere legata ai fatti, allontanando i seduttori che promettono facili consensi. Lo ha fatto il governo inglese nel 2017, escludendo i prodotti omeopatici dal rimborso sanitario. In Italia i prodotti omeopatici sono fiscalmente detraibili ed esperti stimano che ogni anno sono richieste detrazioni per circa 50 milioni di euro, risorse che potrebbero essere investite, ad esempio, in assistenza ai malati cronici.

Nel 2015 *Nature* ha inserito l'omeopatia tra i falsi miti duri a morire. Il motivo, forse, risiede anche nel fatto che a prescrivere i preparati sono medici e pediatri (in tutto in Italia sono circa 20mila quelli "omeopati"). Sia chiaro: l'assunzione del preparato non è rischiosa (non contenendo nulla), ma l'illusione che "curi"

può ritardare l'assunzione di un trattamento necessario, con gravi conseguenze e, purtroppo, non mancano esempi.

Negli Usa, la FDA ha imposto che sui prodotti omeopatici sia specificato che non sono stati controllati scientificamente. E qualcosa si muove anche in Italia. Nel 2017, il Comitato nazionale di bioetica ha chiesto di sostituire il termine "medicinale" con "preparato" in etichette e fogli illustrativi di prodotti omeopatici, e di riportare la dicitura "di efficacia non convalidata scientificamente". Mentre a marzo di quest'anno il Consiglio nazionale della Federazione nazionale degli ordini dei medici ha accolto la meritoria richiesta del Presidente Filippo Anelli di istituire una commissione che riveda la posizione della Federazione in tema di omeopatia.

Le parole sono importanti. Tanto più quando l'argomento è la nostra salute. Guai, quindi, a parlare di "cure" o "terapie" omeopatiche. Ed è sbagliato anche parlare di "medicina alternativa", perché di alternativo alla medicina basata sulle evidenze scientifiche c'è solo la non-medicina. Che non-cura e non-guarisce.

Elena Cattaneo, nata a Milano, è ricercatrice e docente di Farmacologia all'Università degli Studi di Milano e, dal 2013, senatrice a vita.

Si ringrazia Mariangela Modafferi - Foto di Max Cardelli